

# Entro luglio sarà svalutata del 9 per cento la lira verde

### Deciso alla « maratona » di Bruxelles - Marcora ne sottovaluta l'effetto inflazionistico - Prevedibile per i prezzi un estenuante mercanteggiamento

**Dal nostro corrispondente BRUXELLES** — La svalutazione delle « monete verdi » italiana, inglese, francese e irlandese, e l'introduzione negli scambi agricoli dell'ECU (la nuova unità monetaria europea che regolerà i rapporti tra le valute della CEE), sono state decise dal consiglio agricolo della CEE che si è concluso nella notte fra giovedì e venerdì. Nessuna decisione invece è stata presa per quanto riguarda la fissazione dei nuovi prezzi garantiti per la nuova annata agricola. Il dibattito sui prezzi riprenderà solo in maggio, dopo le elezioni in Gran Bretagna.

La decisione di maggior peso per l'Italia è quella della svalutazione della « lira verde » (l'unità monetaria su cui si calcolano i prezzi dei prodotti agricoli) di un 9 per cento, secondo le richieste del ministro Marcora, del 9 per cento, ma applicata in due tappe: a partire dal 9 aprile, la « lira verde » perderà il 5 per cento del suo valore per il latte e per la carne bovina e suina; dal primo luglio, all'inizio cioè della nuova campagna di commercializzazione, sarà applicata una svalutazione del 9 per cento a tutti i prodotti agricoli. Ciò significa che all'interno i prezzi dei prodotti agricoli (in particolare carne, latte, burro, cereali, barbabietole) aumenteranno di circa il 10

per cento, con vantaggio, quindi, soltanto di alcune categorie di produttori.

Per tutti gli altri, e soprattutto per le piccole e piccolissime aziende che hanno costi di produzione superiori alla media CEE, e per i produttori di frutta, verdura, vino, i cui prezzi non sono garantiti, l'aumento dei prezzi ottenuto attraverso la svalutazione della lira verde non comporterà benefici di rilievo. In più, una così forte perdita di valore della moneta usata per gli scambi agricoli avrà come immediata conseguenza l'aumento dei costi di tutte le importazioni alimentari, dei mangimi e del bestiame da allevamento.

Tutto ciò si ripercuoterà pesantemente sui prezzi interni al consumo, secondo calcoli realistici di cui il ministro Marcora non ha voluto tener conto, provocando un aumento generale del costo della vita di circa l'uno e mezzo per cento, proprio nel momento in cui si riaccende la fiammata inflazionistica.

L'insistenza del ministro Marcora per ottenere dalla Comunità una così alta percentuale di svalutazione, argomentata con l'esigenza di diminuire drasticamente i montanti compensativi che colpiscono la nostra agricoltura e di migliorare le retribuzioni agricole, rischia di tradursi quindi in un grosso danno per i grandi agricoltori olandesi e scandinavi, e per i contadini dell'Italia settentrionale, e in un grave danno ai con-

sumatori.

Il dibattito sulla fissazione dei prezzi agricoli, come abbiamo detto, è stato rinviato al 7 e 8 maggio prossimo. Il motivo di tale rinvio è politico. A sostenere il blocco dei prezzi dei prodotti agricoli per quest'anno (e fino a che non siano drasticamente ridotte le eccedenze inaudite che si accumulano nei magazzini della CEE) è ora rimasto solo il governo inglese, su cui pende la spada di Damocle delle elezioni anticipate del 3 maggio. Tedeschi e francesi sono d'accordo per argomenti generali o almeno per tutta una serie di prodotti, a dispetto della esigenza teoricamente riconosciuta da tutti di contrastare le nuove spinte inflazionistiche e di scoraggiare la produzione di eccedenze.

Anche il governo italiano si era dichiarato favorevole ad un blocco generale dei prezzi almeno per quest'anno, che avrebbe dovuto rappresentare un primo, sia pur timido segno, di un mutamento di indirizzo nella direzione della politica agricola comune. Ma l'aver concesso senza difficoltà a Marcora una così grossa quota di svalutazione della lira verde, significa averne indebolito o addirittura neutralizzato ogni resistenza all'aumento generale dei prezzi. Sarà difficile infatti per il ministro italiano sostenere che i produttori tedeschi e olandesi debbano essere imposti un freno nella progressione dei redditi, mentre gli italiani

ottengono un aumento del 10 per cento.

Quanto al problema degli importi compensativi positivi, delle sovvenzioni cioè che l'agricoltura tedesca riceve dalla Comunità per mantenere la competitività dei suoi prodotti nonostante l'alta svalutazione del marco, tutta la battaglia francese per ottenere una riduzione sembra si stia risolvendo in una bolla di sapone. Dopo aver bloccato per oltre due mesi l'entrata in vigore dello SME per costringere i tedeschi ad accettare la smobilizzazione degli importi, i francesi sembrano ormai rassegnati a non farne più nulla. Questo è, almeno apparentemente, il senso della approvazione del regolamento che permette l'applicazione dell'ECU in agricoltura anche se la sua validità è per ora limitata a tre mesi. Tale regolamento era collegato ad una nuova regolamentazione degli importi compensativi, che rappresentava un compromesso, sia pure poco significativo, fra le richieste francesi e gli interessi tedeschi. Gli inglesi si erano opposti alla adozione del regolamento, perché esso avrebbe comportato aumenti automatici dei prezzi agricoli. L'aver distaccato la parte riguardante l'ECU da quella sui montanti compensativi, toglie al governo francese ogni strumento di pressione per ottenere la riduzione degli importi tedeschi.

V. V.

# I braccianti bloccano le grandi aziende della Valle Padana

### Oggi anche i chimici entrano nella fase contrattuale

## Domani cessa lo sciopero ad oltranza

## Verso la normalità il trasporto aereo

**MILANO** — La giornata di lotta dei braccianti del Nord ha registrato una larga adesione sia allo sciopero che alle numerose manifestazioni organizzate in tanti centri a gricoli piccoli e grandi. La resistenza degli agrari al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto ha avuto una nuova dura risposta. Altre verranno dalle giornate di lotta che interesseranno i lavoratori agricoli del centro Italia (3 aprile), del Mezzogiorno e delle Isole (4 aprile).

« Come i padroni dell'industria, gli agrari non vogliono la programmazione », la denuncia campeggiava su uno dei numerosi cartelli che punteggiavano ieri il corteo svoltosi a San Prospero, il comune di residenza del presidente della Associazione agricoltori di Modena, che ha così potuto direttamente sindacare il grado di combattività di questa categoria di lavoratori, tutt'altro che scomparsa che invece qualcuno vorrebbe far credere.

« I lavoratori agricoli, con i metalmeccanici e gli edili, non cederanno mai sul controllo degli investimenti pubblici », diceva un altro cartello. E' una presa di posizione netta, irrinunciabile, legittima e anche responsabile. Di responsabilità i braccianti stanno da tempo dando un'ampia dimostrazione. E così è avvenuto anche ieri. Sempre nel momento di massima combattività è stata articolata con grande intelligenza: difficoltà non sono state create alle aziende contadine e assicurate ovunque è stata l'assistenza ai parti sia nelle stalle suinicole che bovine. E' il caso di Castelnuovo, dove la manifestazione ha visto centinaia di lavoratori sia al corteo sia al comizio unitario.

Altro esempio caratterizzante la giornata viene da Mantova, dal cuore cioè della Valle Padana dove gli addetti alle stalle sono da tempo il punto debole della categoria. Ebbene, questa volta parte loro sono scesi in lotta. Tutte le grandi aziende zootecniche sono state bloccate, grazie anche ad una azione di picchietaggio che ha visto mobilitati, accanto ai braccianti, i delegati dei consigli di fabbrica dei maggiori stabilimenti della provincia: Montedison, Cartiera Burgo, OM-Fiat, Belleli e altri minori che operano nel settore delle macchine agricole. Il fatto è molto importante soprattutto in una provincia come quella mantovana nella quale l'agricoltura conserva un ruolo economico tuttora rilevante.

L'impegno delle categorie operaie — affermano i dirigenti sindacali mantovani — è l'inizio di un atteggiamento nuovo: i picchetti di ieri non sono stati un fatto semplicemente solidaristico; rappresentano il primo atto della costruzione di una vertenza più complessiva, capace di abbracciare i problemi dell'intero territorio e, quindi, di mobilitare, per obiettivi comuni, le varie categorie di lavoratori.

Che ci sia la necessità di non lasciare fare agli agrari quel che più loro piace è confermato da una incredibile notizia proveniente dal Veneto: oltre duemila braccianti abruzzesi sarebbero stati ingaggiati dagli agricoltori venetesi per lavori stagionali, a partire dal maggio prossimo. A questa domanda, se ne aggiungerebbero altri 2500 delle provincie limitrofe di Mantova e Padova. Si tratterebbe di un considerevole flusso migratorio, destinato ad aprire molti problemi.

Ecco la conferma della « modernità » del padronato agrario italiano, che resta ancorato a vecchi schemi e a logiche sorpassate. E quindi risponde « no » alle richieste dei lavoratori, soprattutto a quelle più qualificanti che rivendicano una programmazione partecipata dello sviluppo agricolo e il controllo dell'uso degli investimenti pubblici.

Le trattative per il contratto riprenderanno il 9 e il 10 aprile.

L'intero fronte contrattuale è ancora caratterizzato dalle chiusure padronali, sia pure con qualche spiraglio. Ieri c'è stato un incontro tra FLM e Confagri, ma il sindacato e la negativa imposizione delle proposte della controparte evidenzia e sempre più una logica dilatoria, subalterna e di sostanziale chiusura, anche se coperta da irreali aperture.

Oggi, infine, entra in fase di vertenza contrattuale la categoria dei chimici. Il contratto, infatti, scade alla fine di marzo. La FULC, però, non ha ancora ricevuto comunicazioni sulla data dell'inizio delle trattative. Si prepara, comunque, la settimana di lotta, del 17 al 21 aprile, che rilancerà i temi della crisi del settore ancorati alle rivendicazioni contrattuali.

**ROMA** — La situazione nel trasporto aereo sembra avviata verso la normalità. Da domani il comitato di lotta cesserà lo sciopero ad oltranza, ma già ieri e l'altro ieri un numero sempre maggiore di aerei ha potuto prendere il volo. Nuovi collegamenti nel medio e lungo raggio sono stati ripristinati ieri da Fiumicino, come i collegamenti con Nizza, Abidjan, Rio de Janeiro, Francoforte, Londra, Parigi e Milano-Amsterdam.

Anche nel settore nazionale la situazione va progressivamente migliorando, grazie alla ripresa totale dei voli ATI che ormai può operare al cento per cento.

Non sindacato c'è una certa soddisfazione, anche se con molta cautela. Da lunedì riprenderà la consultazione con la base, si terranno nuove assemblee « per proseguire » — sottolinea la FULAT — l'informazione e il confronto democratico con i lavoratori, assicurando nel contempo la regolarità dei voli. Al termine di questo nuovo ciclo di riunioni, il direttivo della FULAT esprimerà la sua valutazione conclusiva sulla consultazione e sulle ulteriori iniziative già preannunciate (il tanto discusso referendum).

Il comitato di lotta, intanto, ieri ha annunciato di aver rinunciato, dopo 40 giorni, all'estensione ad oltranza. Naturalmente gli esponenti del comitato sostengono che si tratta solo di un cambiamento tattico, perché passeranno, poi a forme di lotta « articolate » (scioperi improvvisi, applicazione alle lettere del regolamento e altre forme che senza dubbio potranno creare ulteriori difficoltà al servizio). Ma la realtà è che dopo l'intera battaglia per il contratto, la gran parte degli assistenti di volo hanno accettato di continuare a lavorare, dopo le polemiche dei primi giorni, d'altra parte, i lavoratori hanno compreso il valore dei risultati contrattuali ottenuti.

# La polizia sgombera la Regione Sardegna occupata da operai in cassa integrazione

### L'intervento richiesto dal presidente della giunta - Manifestazione di protesta - I lavoratori chiedono certezze per l'occupazione e la ripresa produttiva

**Dalla nostra redazione CAGLIARI** — Ai lavoratori da mesi in cassa integrazione che giovedì si erano riuniti in assemblea permanente nella sede della giunta regionale sarda per rivendicare concrete prospettive di lavoro, il democristiano Pietro Soddù, presidente della Regione, ha risposto invitando la Procura della Repubblica a far sgomberare i locali. La provocazione è avvenuta nella notte. Tra le due e le tre, polizia e carabinieri, in un clima di forte tensione, hanno provveduto all'operazione di sgombero. Solo il senso di responsabilità dei lavoratori e delle stesse forze dell'ordine ha impedito che la situazione degenerasse. Tuttavia i sindacati hanno denunciato che 130 operai sono stati identificati e che uno di essi è stato fermato. In mattinata,

poi, migliaia di operai meccanici, edili e chimici hanno dato vita a una forte manifestazione.

La giunta sarda non ha saputo rispondere che con la provocazione ai pesanti problemi dell'occupazione e della crisi dell'apparato industriale dell'isola determinata dallo sfacelo della chimica. Ecco la situazione: 12.000 operai in cassa integrazione, dei quali oltre la metà con la « 501 » che prevede il reintegro in attività alternative; minacce di migliaia di licenziamenti; l'attività produttiva bloccata da mesi; nessuna seria prospettiva di ripresa.

Ma cosa chiedono lavoratori e sindacato? Giovedì scorso, appena giunti alla Regione in corteo, hanno sollecitato un incontro col presidente Soddù e con gli assessori per conoscere lo stato di definizione dei programmi I-

talpiani e del Comitato di solidarietà programmatica, i tempi di attuazione dei progetti e le date di apertura dei corsi professionali. Tutte le richieste che respingono la logica dell'assistenza e dei provvedimenti tampone, ma sono cadute nel vuoto. Di qui la decisione di occupare gli uffici di via Trento come protesta contro la continua latitanza della giunta Soddù. Poi la provocazione.

Le rivendicazioni dei lavoratori — hanno sottolineato nel corso di una conferenza stampa i tre segretari della FLM, Porcu, Murtas e Carboni — coincidono con le necessità di sviluppo dell'intera economia dell'isola. Lo dimostra l'ampiezza della manifestazione di ieri mattina, che ha visto la partecipazione di migliaia di lavoratori, garantiti e precari, ancora occupati o già in cassa inte-

grazione. Lo dimostra pure la solida programmazione, i dipendenti regionali. Diverso l'atteggiamento della giunta regionale. « Ma chi si vuol difendere? Da che parte si sta? In questo modo — sostengono i dirigenti sindacali — ci si schiera con i Rovelli ».

La giunta e le forze che la sostengono in questi giorni stanno dando una esemplare dimostrazione di incapacità e peggio, di ostilità nei confronti della classe operaia. C'è chi si scaglia contro le forme di lotta esasperate; ma chi produce l'esasperazione? Ieri, alla manifestazione, cartelli e slogan parlavano di rinascita, di rinnovamento, riaffermavano l'urgenza di attuare tutti i piani di ripresa produttiva. Nessun'altra perdita di tempo è giustificabile.

G. P.

# Petrolio ancora più caro per i sovrapprezzi

### La polemica nei Paesi consumatori



**ROMA** — Incertezza sui mercati del petrolio dopo le decisioni dell'OPEC. Ogni paese esportatore annuncia propri prezzi per il mese di aprile. I prezzi sono in forte tendenza al rialzo. Provenienze e qualità. I più cari sono i listini africani: la Nigeria ha portato il prezzo per barile fra i 18,10 ed i 18,40 dollari per barile. L'Algeria fra i 18,55 ed i 18,45 dollari per barile. In cambio i prezzi del greggio più pesante, specie per le provenienze del Medio Oriente, dovrebbero avere prezzi più bassi, forse scontati rispetto al listino dato che non trova acquirenti a sufficienza. L'Arabia Saudita, che ha un peso notevole sul mercato, non ha ancora precisato se manterrà il sovrapprezzo imposto dopo la crisi iraniana o se applicherà solo il nuovo listino.

Sul mercato europeo (Amsterdam) il greggio viene offerto ancora a 22 dollari ma non trova acquirenti. Tutti cercano di capire a che punto siamo dopo la corsa agli acquisti di dicembre-gennaio, la ripresa delle vendite italiane. L'incentivo dei prezzi alta, l'aumento di produzione che si registra nel Mare del Nord, Messico, Venezuela, Nigeria.

Il rincaro attuale e la paura per ulteriori crisi in Medio Oriente ripropongono l'interdizione all'interno dei paesi consumatori. Un rapporto della Comunità europea firmato Guido Brunner-Wilhelm Haferkamp sulla « politica estera comunitaria in materia di approvvigionamento energetico », ora trasmesso al Parlamento europeo ed al Comitato economico-sociale, sembra non esprimere ancora una coerente scelta. Vi si registra, ad esempio, la lamentele delle compagnie petrolifere europee, in gran parte statali, che spiegano l'insufficienza delle iniziative di prospezione — che riconoscono col pretesto di mancare di fondi in quanto sostengono troppe spese nella raffinazione e nel trasporto. Queste spese possono essere ridotte ma l'insufficienza delle ricerche ha certo altre spiegazioni: le compagnie statali erano state promosse in Europa occidentale proprio per superare una storica subordinazione in tale campo.

Si apprende, invece, che l'unica iniziativa diretta a sviluppare la ricerca di idrocarburi fuori del controllo delle grandi compagnie è stata presa dalla Banca Mondiale. Sarà prezzata a sessanta peseta in via di sviluppo per ricerche. Il presidente dell'Ente locali, in vista di iniziative per la più ampia utilizzazione delle fonti di energia locali. Si è discusso sulle conferenze regionali sull'energia, la cui preparazione è affidata per legge all'ENEL, ridotte però ad una recita infruttuosa costante la gravità degli sprechi e l'inerzia nella gestione locale dell'energia. Si è appreso che Corbellini ha fatto redigere un rapporto sul grado di sfruttamento delle risorse idroelettriche. Queste vengono classificate in quattro gruppi — nuove centrali in via di progettazione; rinnovo di vecchie centrali; piccole centrali; centrali affiancate a bacini con prevalente uso non elettrico — e per ben tre di questi gruppi non esiste ancora un censimento preciso delle risorse sfruttabili ed un calcolo dei relativi costi. Una svolta nella conduzione dell'ENEL si presenta pregiudiziale per la politica energetica italiana.

**MILANO** — La giornata di lotta dei braccianti del Nord ha registrato una larga adesione sia allo sciopero che alle numerose manifestazioni organizzate in tanti centri a gricoli piccoli e grandi. La resistenza degli agrari al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto ha avuto una nuova dura risposta. Altre verranno dalle giornate di lotta che interesseranno i lavoratori agricoli del centro Italia (3 aprile), del Mezzogiorno e delle Isole (4 aprile).

« Come i padroni dell'industria, gli agrari non vogliono la programmazione », la denuncia campeggiava su uno dei numerosi cartelli che punteggiavano ieri il corteo svoltosi a San Prospero, il comune di residenza del presidente della Associazione agricoltori di Modena, che ha così potuto direttamente sindacare il grado di combattività di questa categoria di lavoratori, tutt'altro che scomparsa che invece qualcuno vorrebbe far credere.

« I lavoratori agricoli, con i metalmeccanici e gli edili, non cederanno mai sul controllo degli investimenti pubblici », diceva un altro cartello. E' una presa di posizione netta, irrinunciabile, legittima e anche responsabile. Di responsabilità i braccianti stanno da tempo dando un'ampia dimostrazione. E così è avvenuto anche ieri. Sempre nel momento di massima combattività è stata articolata con grande intelligenza: difficoltà non sono state create alle aziende contadine e assicurate ovunque è stata l'assistenza ai parti sia nelle stalle suinicole che bovine. E' il caso di Castelnuovo, dove la manifestazione ha visto centinaia di lavoratori sia al corteo sia al comizio unitario.

Altro esempio caratterizzante la giornata viene da Mantova, dal cuore cioè della Valle Padana dove gli addetti alle stalle sono da tempo il punto debole della categoria. Ebbene, questa volta parte loro sono scesi in lotta. Tutte le grandi aziende zootecniche sono state bloccate, grazie anche ad una azione di picchiettaggio che ha visto mobilitati, accanto ai braccianti, i delegati dei consigli di fabbrica dei maggiori stabilimenti della provincia: Montedison, Cartiera Burgo, OM-Fiat, Belleli e altri minori che operano nel settore delle macchine agricole. Il fatto è molto importante soprattutto in una provincia come quella mantovana nella quale l'agricoltura conserva un ruolo economico tuttora rilevante.

L'impegno delle categorie operaie — affermano i dirigenti sindacali mantovani — è l'inizio di un atteggiamento nuovo: i picchetti di ieri non sono stati un fatto semplicemente solidaristico; rappresentano il primo atto della costruzione di una vertenza più complessiva, capace di abbracciare i problemi dell'intero territorio e, quindi, di mobilitare, per obiettivi comuni, le varie categorie di lavoratori.

Che ci sia la necessità di non lasciare fare agli agrari quel che più loro piace è confermato da una incredibile notizia proveniente dal Veneto: oltre duemila braccianti abruzzesi sarebbero stati ingaggiati dagli agricoltori venetesi per lavori stagionali, a partire dal maggio prossimo. A questa domanda, se ne aggiungerebbero altri 2500 delle provincie limitrofe di Mantova e Padova. Si tratterebbe di un considerevole flusso migratorio, destinato ad aprire molti problemi.

Ecco la conferma della « modernità » del padronato agrario italiano, che resta ancorato a vecchi schemi e a logiche sorpassate. E quindi risponde « no » alle richieste dei lavoratori, soprattutto a quelle più qualificanti che rivendicano una programmazione partecipata dello sviluppo agricolo e il controllo dell'uso degli investimenti pubblici.

Le trattative per il contratto riprenderanno il 9 e il 10 aprile.

L'intero fronte contrattuale è ancora caratterizzato dalle chiusure padronali, sia pure con qualche spiraglio. Ieri c'è stato un incontro tra FLM e Confagri, ma il sindacato e la negativa imposizione delle proposte della controparte evidenzia e sempre più una logica dilatoria, subalterna e di sostanziale chiusura, anche se coperta da irreali aperture.

Oggi, infine, entra in fase di vertenza contrattuale la categoria dei chimici. Il contratto, infatti, scade alla fine di marzo. La FULC, però, non ha ancora ricevuto comunicazioni sulla data dell'inizio delle trattative. Si prepara, comunque, la settimana di lotta, del 17 al 21 aprile, che rilancerà i temi della crisi del settore ancorati alle rivendicazioni contrattuali.

# Come il Sud può vivere i contratti

Con il Convegno Nazionale sulle zone interne del Centro-Sud concluso mercoledì la Federazione CGII-CISL-UIL ha riconfermato il suo impegno per un nuovo modello di sviluppo, in coerenza con la scelta strategica sancita dall'Assemblea dell'EUR all'inizio del 1978. E' una risposta a tutti coloro, che con motivazioni ed intenti diversi, accusano il movimento sindacale di rinuncia a quella battaglia più generale per l'occupazione, gli investimenti e la rinascita del Mezzogiorno che da anni vede impegnata la Federazione Unitaria. E forse non è casuale, a questo riguardo, l'indifferenza di buona parte del Mezzogiorno che da questo convegno e le proposte che da esso sono scaturite.

Le zone interne, si sa, rappresentano quella parte del Mezzogiorno che ha patito i prezzi più alti di un modello di sviluppo che si è concentrato nelle aree forti del paese, il triangolo industriale e alcune « isole » del Centro e del Sud.

Due valutazioni centrali sono emerse nel convegno: i processi di ristrutturazione in atto nell'apparato produttivo, sia al Nord come al Sud, stanno accentuando tutti gli squilibri territoriali e settoriali con un ulteriore deperimento delle aree più arretrate, le zone interne del Mezzogiorno in primo luogo.

In secondo luogo, i gravi ritardi che continuano a caratterizzare l'azione dello Stato per un governo democratico dell'economia orientato

alla piena occupazione e alla rinascita del Mezzogiorno.

Le stesse leggi recentemente approvate (dalla 675 per la riconversione industriale alla 909 per l'agricoltura, dalla 183 per l'impiego straordinario nel Mezzogiorno al Piano decennale per l'edilizia), che pure rappresentano un primo passo in direzione di una svolta meridionalista, rischiano infatti di restare lettera morta di fronte alle scelte del grande padronato e al sabotaggio delle forze moderate: interne ed esterne alla D.C.

E' in questo quadro che si colloca l'impegno del sindacato nel e per il Mezzogiorno. Un impegno non facile. La crescente frantumazione corporativa della società italiana, le incertezze evidenti che affiorano all'interno della Federazione CGII-CISL-UIL sulla strategia da perseguire per una nuova politica economica (e quindi per la necessaria riforma dello Stato), i segni di scollamento nel rapporto con i lavoratori, possono provocare un ripiegamento, una chiusura aziendalistica e categoriale del movimento sindacale. Le lotte contrattuali in corso (metalmeccanici, edili e braccianti) stanno in effetti rivelando un preoccupante isolamento della classe operaia rispetto ad innumerevoli e vaste forze sociali, specialmente nel Mezzogiorno. E' quindi più che mai urgente e necessario un impegno straordinario del sindacato nel suo complesso, chiamando alla lotta per l'occupazione le

masse popolari delle regioni del Sud, i giovani, i disoccupati, gli strati sociali emarginati delle città e delle campagne.

Saldare, cioè, le lotte contrattuali e le vertenze di gruppo per nuovi investimenti nel Sud (Fiat, Olivetti, agro-meccanica, agro-chimica), con le vertenze regionali e la loro articolazione territoriale. E' proprio qui, nell'intreccio tra lotte settoriali e lotte territoriali, che si realizzeranno i ritardi più seri nell'azione del sindacato. Soprattutto nel Mezzogiorno, dove la battaglia per l'occupazione rischia di fatto di restringersi alla sola difesa dei « punti di crisi » e quindi dei lavoratori occupati. Da qui l'importanza del Convegno sulle zone interne il cui decollo, è stato detto, non può essere affidato ad una semplice frantumazione di interventi calati dall'alto, ad un insieme di opere pubbliche e di infrastrutture sganciate da un progetto di sviluppo in grado di unificare le diverse forze sociali attorno ad una prospettiva certa di occupazione produttiva. Occorre, invece, un disegno organico di sviluppo agro-industriale che valorizzi tutte le potenzialità, umane e materiali, delle zone interne attraverso l'uso combinato e inter-settoriale dei finanziamenti previsti dalle leggi di programmazione.

Si tratta di una grande battaglia che è innanzitutto politica e culturale, e che deve vedere impegnate, in modo nuovo, le istituzioni: dal Parlamento alle Regioni, da

gli Enti locali alle Comunità Montane. E' proprio qui che si registrano i più gravi ritardi. Nel Mezzogiorno le regioni dimostrano una preoccupante incapacità nella programmazione dello sviluppo, prigioniere di una logica assai più ristretta e di minore efficacia, di rinnovamento, dimostrazione di incapacità e peggio, di ostilità nei confronti della classe operaia. C'è chi si scaglia contro le forme di lotta esasperate; ma chi produce l'esasperazione? Ieri, alla manifestazione, cartelli e slogan parlavano di rinascita, di rinnovamento, riaffermavano l'urgenza di attuare tutti i piani di ripresa produttiva. Nessun'altra perdita di tempo è giustificabile.

La stessa « tenuta » delle battaglie contrattuali, d'altra parte, è direttamente legata al rilancio dell'iniziativa sindacale nel e per il Mezzogiorno. I punti qualificanti delle piattaforme (nuovi diritti di intervento e di controllo sugli investimenti, riduzione dell'orario di lavoro in funzione di un aumento dell'occupazione nel Sud) non possono essere affidati alla sola lotta degli operai, ma devono coinvolgere i grandi masse popolari del Mezzogiorno. E' questa la scommessa che sta oggi di fronte al movimento sindacale ed è in questo contesto che acquista un particolare significato la scelta di un impegno nuovo per le vertenze delle zone interne: non più problema settoriale e separato, ma nodo centrale della questione meridionale.

Marco Calamai

# postali pensioni

### Gli avventizi come i lavoratori permanenti

Sono stato assunto come portuale avventizio in data 1-1-1945, sono entrato in ruolo come portuale permanente nel 1947 e sono stato collocato a riposo il 9-1-1975. Ai fini della liquidazione della mia pensione è stato considerato l'intero periodo di avventizio che non è stato, invece, tenuto presente nella liquidazione della buona usola. Il che non è avvenuto per i miei colleghi andati in pensione nel 1978. Perché quei pesi e due misure? Tutti quelli ai quali ho esposto il mio caso mi hanno dato ragione, però degli uffici competenti non ho mai avuto una risposta concreta.

FRANCESCO ROMANO  
Siracusa

La tua osservazione è giusta in quanto ci risulta che la circolare Serie III n. 12 del 15-1-1969 del ministero della Marina Mercantile riconosce la parificazione dei lavoratori avventizi a quelli permanenti ai fini della indennità di buona usola. Pertanto, il tuo diritto può far valere rinvolgendo alla Compagnia portuale di Siracusa che, se necessario, può chiedere l'intervento finanziario del Fisco e della società dei lavoratori portuali.

**Il Ministero asserisce di averci scritto**

Nel 1975 ho chiesto il vostro interessamento in merito alla conclusione della pratica di liquidazione della mia pensione di mio padre. Mi informate in merito al punto in cui si trovava la pratica e da allora non ho saputo altro. Ho scritto al ministero della Pubblica Istruzione dal quale non ho avuto né risposta né alcuna richiesta di documenti.

MARIO DA BOIT  
Pinerole

Presso il ministero della Pubblica Istruzione ci hanno fatto presente di aver scritto da direttamente fin dal 5 agosto 1975 chiedendo il certificato anagrafico attestante la situazione familiare alla data di cessazione dal servizio (1-10-1969) di tuo padre, ed in pari data alla situazione familiare per conoscere la posizione previdenziale dall'8-1934 al 15-8-1936 relativa al servizio pre-1960. Anche in questa circostanza il ministero della PI asserisce di non aver avuto alcun riscontro. Ora, poiché secondo quanto da te stesso asserito, sei stato, invece, tu a non ricevere alcuna comunicazione da parte del ministero della PI, riteniamo che la tua lettera nostra, che si sia stato un cambio di domicilio non segnalato o segnalato in modo errato. A tal fine il ministero della PI ci ha assicurato che in questi giorni rinnovare la richiesta sia a te sia all'INPS.

**Per un lavoratore emigrato in Belgio**

Da oltre due anni ho fatto domanda di pensione per il periodo di lavoro da me effettuato in Italia, ma non ho ricevuto ancora niente. Vivo di stenti a causa dell'amministrazione italiana.

C. COMINOLI  
Vervies (Belgio)

Possiamo dare notizie buone. Con il primo elenco dell'anno 1979 è stata messa in pagamento la pensione per il mese gennaio-febbraio di quest'anno e riteniamo che quasi certamente riscuoterai prima ancora che questa risposta venga pubblicata. La rata mensile è di lire 46.230 e gli arretrati ammontano a lire 749.340.

**Necessarie le generalità complete**

Mia moglie, insegnante elementare di ruolo, è deceduta in attività di servizio il 29-5-1978 ed era entrata in ruolo il 1. ottobre 1948. Mi è stata liquidata una buona usola non rispondente alla somma conteggiata da una rivista scolastica. Desidero sapere se il conteggio della vita e dell'importo della buona usola, in caso affermativo, cosa devo fare per venire in possesso della differenza a me spettante.

PASQUALE PLATEROTTI  
Taurianova (R. Calabria)

Per accertare presso lo ENPAS la esattezza o meno dell'importo della buona usola liquidata in tuo favore, è necessario che tu ci comunichi le generalità della tua defunta moglie.

a cura di F. Viteni

**Per ottenere il distintivo d'onore**

Il 13-11-1967 rimasi vittima di un infortunio sul lavoro riportando gravi lesioni e riciccolamenti dall'INAIL con la percentuale del 55%. Non mi è stato ancora possibile ottenere le prestazioni di cui ho diritto a me spettanti: distintivo di onore e brevetto di mutilato, previsti dal R.D. del dicembre 1946 n. 767.

DOMENICO IUDICE  
Casaleto Spartano (Salerno)

Su il brevetto sia il distintivo d'onore vengono concessi dall'INAIL a domanda dell'interessato. Poiché alla sede dell'INAIL di Salerno non ri-

**Per ottenere il distintivo d'onore**

Il 13-11-1967 rimasi vittima di un infortunio sul lavoro riportando gravi lesioni e riciccolamenti dall'INAIL con la percentuale del 55%. Non mi è stato ancora possibile ottenere le prestazioni di cui ho diritto a me spettanti: distintivo di onore e brevetto di mutilato, previsti dal R.D. del dicembre 1946 n. 767.

DOMENICO IUDICE  
Casaleto Spartano (Salerno)

Su il brevetto sia il distintivo d'onore vengono concessi dall'INAIL a domanda dell'interessato. Poiché alla sede dell'INAIL di Salerno non ri-

**TERME DI CASTROCARO**

APERTE DAL 1° APRILE AL 30 NOVEMBRE

Nella verde e distensiva quiete delle colline di Romagna un tradizionale rimedio « naturale » per:

**Reumatismi - Artritmisi - Postumi di fratture - Afezioni ginecologiche - Sterilità femminile - Afezioni dell'apparato respiratorio - Sordità rinogena - Asma - Varici - Afezioni dell'apparato digerente - Dermatosis - Malattie del ricambio.**

CONVENZIONI CON TUTTI GLI ENTI MUTUALISTICI E PREVIDENZIALI

DIREZIONE TERME DI CASTROCARO S.p.A.  
47011 - CASTROCARO TERME  
Tel. 0543 - 487125